

a tu per tu

di Roberto Gervaso

Sanità a Tor Vergata

IL GRILLO parlante

Io, con certi medici, vorrei convivere.



Caro Signor Gervaso, lei non perde occasione, e non solo in questa rubrica, ma anche in televisione e in pubblici dibattiti, di mettere sotto accusa i nostri ospedali, definiti troppo spesso, e troppo superficialmente, lazzaretti. Mi stupisco che anche lei indulga a questa deplorabile e indiscriminata denigrazione della nostra sanità.

Tempo fa mi capitò di andar a trovare un vecchio amico degente nel Dipartimento di cardiologia della Seconda Università di Tor Vergata, diretta dal professor Franco Romeo, che considero uno dei migliori specialisti del settore. Non faccia, la prego, di ogni erba un fascio. Non è serio, non è da lei.

Astorre Ricci - Roma
Caro Ricci, forse lei mi legge saltuariamente e distrattamente. Mi capita spesso di mettere sotto accusa la nostra sanità, ma non lo faccio mai per partito preso. Lo faccio perché molti, troppi nostri ospedali sono veri e propri lazzaretti. Più al Centro che al Nord, più al Sud che al Centro. Non dico che non ci siano, nei nostri nosocomi, medici bravi e strutture adeguate. Ce ne sono, ma qualcosa ugualmente non funziona. E non funziona perché c'è troppa politica. I suoi emissari e proconsoli dettano legge, anche se privi di competenza e allergici all'efficienza. Il potere che esercitano, come peggio non potrebbero, gli deriva da inqualificabili protezioni politiche e da inconfessabili calcoli spartitori all'interno di questo o di quel partito. Non sono dove sono perché ne hanno i titoli. Sono dove sono per fare favori a chi ce li ha messi. Non importa come amministrano. Importa a vantaggio di chi amministrano. È uno sconcio che dovrebbe finire, ma che non finirà, perché troppi sono gli interessi in gioco e troppe le

complicità e le collusioni.

Lei mi cita, come esempio di efficienza, il Dipartimento di cardiologia del Policlinico presso la Seconda Università di Tor Vergata. Mi dice che lo dirige il professor Franco Romeo, che recentemente ho intervistato proprio sul Messaggero. Lei dice che è uno dei nostri migliori specialisti del settore. Sbaglia: è il migliore, un fuoriclasse della cardiologia. E non solo italiana: internazionale (basta la sua sterminata produzione scientifica). Il Dipartimento da lui fondato è una delle grandi eccellenze di quel Policlinico, insieme con l'ortopedia del professor Umberto Tarantino.

Le scrivo a ragion veduta perché, nei giorni scorsi, ho toccato con mano la professionalità e la dedizione ai malati di medici, assistenti, infermieri.

Non ho mai, dico mai, visto reparti più lindi e più ospitali, attrezzature più moderne, più rigore scientifico, più scrupolo terapeutico, più sensibilità, più rispetto per i pazienti.

Tutta la sanità italiana dovrebbe essere così. Se non lo è, la colpa è del menefreghismo di tanti politici, dell'insipienza di tanti legislatori, della demagogia di tanti ministri del passato, occupati e preoccupati solo di can-

cellare le riforme dei predecessori per sostituirle con le proprie, nell'illusoria presunzione di lasciare un segno, di tramandarsi ai posteri. Un segno l'hanno lasciato: basta vedere in che scandalose condizioni sono molti nostri ospedali. Ai posteri si sono raccomandati non per le loro illuminanti innovazioni, ma per le loro dissennate scelte.

Un Paese degno di questo nome, una classe dirigente che vuol dirigere davvero e non pensare solo a se stessa, dovrebbe garantire a tutti una sanità decente. Non dico come quella scandinava, anche se paghiamo tasse non meno onerose di quelle svedesi, ricevendo in cambio servizi ugandesi, ma almeno come quella di tanti nostri sodali europei.

Chi sta male, specialmente se anziano e privo di mezzi, o con mezzi insufficienti per curarsi come Dio comanda, dovrebbe essere il primo pensiero dei nostri governanti che, invece di garantirsi, soprattutto se parlamentari, tanti privilegi e di assegnarsi pingui stipendi, farebbero bene a investire di più nella sanità pubblica. Non è possibile, è una vergogna, che non ci stancheremo di denunciare, costringere un povero Cristo, senza santi in paradiso, e nemmeno in terra, a sospirare per tre-quattro-cinque mesi una Tac, una risonanza magnetica, una scintigrafia ossea, esami strumentali di emergenza. Chi non può aspettare ha una sola via di scampo: pagare di tasca propria indagini preziose, ma anche molto costose. L'alternativa ve la lascio immaginare.

Tutto ciò discredita e disonora chi ci governa. È vero che la salute è «uno stato provvisorio che non lascia presagire nulla di buono», ma è anche vero che così assicura il peggio. Che, in Italia, ha sempre

un peggio.
atupertu@ilmessaggero.it

